

CONFESIONI D'ARTISTA

GIULIO PAOLINI SI RACCONTA SENZA MEDIAZIONI NELLE SUE OPERE. E HA ANCORA MOLTO DA DIRE. COME DIMOSTRA LA PERSONALE ALLESTITA PER IL SUO COMPLEANNO AL CASTELLO DI RIVOLI

DI GIULIANA DI PAOLA

Tra i più noti artisti italiani a livello internazionale, Giulio Paolini si racconta senza mediazioni attraverso le sue opere: tele e installazioni, scenografie e scritti, libri d'artista e saggi di raffinata riflessione estetica come in *Calvino*, *Borges* e *Paul Valéry*, autori cui è legato. E ha ancora molto da dire, come dimostra *Le Chef-d'oeuvre inconnu*, la personale che il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea gli dedica in occasione del suo ottantesimo compleanno. Cu-

rata da Marcella Beccaria a stretto contatto con l'artista, la mostra, aperta fino al 31 gennaio, non è una piatta retrospettiva, ma una rilettura dei suoi oltre sessant'anni di produzione artistica, con opere rare e nuovi lavori realizzati ad hoc per il Castello. Il punto d'inizio è *Disegno geometrico* (1960), la tela definita da Paolini come il suo «primo (e ultimo quadro)» diventa il capolavoro sconosciuto che dà il nome all'esposizione e accoglie gli spettatori nella prima sala trasformata in una versione

tridimensionale dell'opera e delle sue infinite possibilità. Le diagonali rosse di *Disegno geometrico* e i nove punti di squadratura del foglio, tracciati sul dipinto con il compasso, sono segnati qui da un cavalletto e da una teca trasparente, che racchiudono frammenti e ritagli di libri conservati nello studio dell'artista. Il numero nove, caro a Paolini, corrisponde alle lettere del nome di Mnemosine, la madre delle nove Muse secondo la mitologia greca.

1. Torino. Risiedo qui da sempre, un «sempre» più simbolico che anagrafico: vi trascorro, quasi senza più accorgermene, la mia quotidianità tra eleganti edifici e un tracciato urbanistico di una certa discrezione (regolarità, simmetria...) che invita alla moderazione. Salvo eccezioni come gli illustri suicidi di note figure letterarie e la caduta nella follia di Friedrich Nietzsche.

2. Musée Gustave Moreau e Musée National Eugène Delacroix. Torno spesso nel ricordo a questi due musei parigini dove la meraviglia suscitata dalle opere esposte si fonde con la suggestione di epoche passate nella irripetibile dimensione della dimora-atelier.

3. I classici. I «miei» classici? Tutti, ma ne bastano pochi per evocare l'evoluzione continua e ininterrotta della Storia dell'Arte. Qualche esempio? Dall'Angelico e Raffaello, fino a Francis Picabia e Giorgio de Chirico.

4. Calvino e Borges. Un punto privilegiato del mio tavolo da lavoro è occupato da un portaritratti con la fotografia di due miei «parenti stretti»: Italo Calvino è ritratto mentre sorride e conversa con Jorge Luis Borges.



5. I libri. Non ho alcun gusto feticista per l'oggetto libro, tuttavia amo tenere i miei volumi nell'ordine degno di un apprendista bibliotecario.

6. Leggere. Mi oriento non tanto per generi, ma per singoli autori che mi accompagnano da tutta la vita: Borges e Calvino come detto, Henry James, Oscar Wilde, Herman Melville, Paul Valéry, Raymond Roussel, per citare solo coloro che mi hanno guidato nel mio lavoro.

7. Il teatro. È forse la forma di linguaggio più piena e convincente. Il quadro, al contrario, trattiene il segreto di quanto ci sembra di capire. Basta pensare a Luigi Pirandello... Le mie esperienze come scenografo teatrale con registi come Missiroli, Quartucci, Tiezzi, Bombana... vanno sicuramente annoverate tra gli episodi più felici della mia carriera. Sulla soglia dell'ottantesimo compleanno, non possiedo più le energie necessarie ad affrontare il palcoscenico e devo limitarmi a restare in platea, ad assistere seduto in poltrona alle vicende che si svolgono a distanza.

A sinistra, Giulio Paolini. In alto, *L'immagine di un'immagine (Plotino)*, 2020, in mostra al Castello di Rivoli, fino al 31 gennaio.

